

CENTROSINISTRA
alle urne

LA DECISIONE

La registrazione sarà possibile anche direttamente ai seggi



IL DUBBIO

«Al ballottaggio verrà ammesso chi non è andato al primo turno?»

Alberto Gentili

ROMA

Matteo Renzi si può candidare alle primarie del centrosinistra. Pier Luigi Bersani ha domato la "sua" assemblea, ha chiesto e ottenuto il ritiro degli emendamenti ammazza-rottamatore, ed è riuscito a imporre la pax democrat. Con 571 sì e appena 8 no, il parlamentino democratico riunito all'Ergife ha varato la modifica allo Statuto che consentirà a Renzi e ad altri esponenti del Pd di correre per la premiership. In linea con la tregua la reazione di Renzi, il convitato di pietra: «Mi fido di Bersani, non farà leggi ad personam». E il segretario, ricordando quando Katia Ricciarelli fece un duetto sull'aria di «Là ci daremo la mano»: «Con Matteo faremo un duetto». Poi, serio: «Oggi abbiamo compiuto un capolavoro di democrazia».

Ma c'è di più. C'è che Bersani ha strappato una cambiale in bianco (all'unanimità) per discutere con Nichi Vendola, Bruno Tabacci, Riccardo Nencini e lo stesso Renzi i... dettagli. Che poi sono la sostanza. Il primo: la registrazione degli elettori avverrà anche ai gazebo al momento del voto, oppure in sedi separate? Il secondo «dettaglio» ancora da chiarire: potrà votare al ballottaggio chi non ha partecipato al primo turno del 25 novembre?

Che la partita sia tutt'altro che chiusa è dimostrato dalla schermaglia quando i delegati stavano defluendo dall'Ergife. Ecco il renziano Paolo Gentiloni: «La sostanza è chiara, ci si registra anche ai seggi e si può votare anche solo al secondo turno». Ed ecco Rosy Bindi, la nemica giurata del sindaco di Firenze: «Abbiamo stabilito che ci si può iscrivere al primo turno. Poi, se uno riesce a dimostrare che era ammalato o all'estero è un conto. Ma resta la regola che ci si iscrive entro il primo turno».

Domare l'assemblea, con Bindi e Franco Marini determinati a rendere difficile la vita al rottamatore («la sua assenza è inaccettabile e non può passare

ANCORA SCINTILLE CON IL ROTTAMATORE

Bindi al veleno: «I contrari sarebbero tanti...»

SCINTILLE La presidente del Pd, Rosy Bindi, punge ancora Matteo Renzi



ROMA - Scintille, come accade ormai spesso, tra Rosy Bindi presidente del Pd e Matteo Renzi che più volte l'ha eletta a simbolo della classe dirigente «da rottamare». Così ieri, alla fine del dibattito, prima del voto, sulla deroga temporanea allo statuto che consente la candidatura ad altri iscritti del Pd, chiosa: «Ce ne sarebbero moltissimi contro...», sfavorevoli cioè alla modifica che apre la strada a Renzi e non solo gli otto che hanno votato contro. E lui, attraverso l'organizzatore della sua campagna, punzecchia la Bindi per aver detto di tifare Bersani prima di lasciare la presidenza. «Poteva evitarlo - sottolinea Roberto Reggi - Chi ha una responsabilità nel partito dovrebbe essere super partes. Se il tifo prevale sul ruolo, è un problema suo. Basta che non si traduca in smaccato favoritismo».

Primarie, "pace" nel Pd

Bersani apre la porta a Renzi

Il segretario chiede e ottiene dall'assemblea il ritiro delle proposte contro il sindaco: «Con Matteo un duetto, se faremo le cose per bene non ci ammazza più nessuno»

REGIONALI LAZIO

Polverini: impossibile votare a dicembre
Zingaretti: sarebbe grave il rinvio al 2013

Votare a dicembre per le regionali del Lazio? Per il governatore uscente Renata Polverini è «impossibile perché è una cosa complicata e non saremmo in grado di organizzare le elezioni». Così la pensa anche Stefano Cetica, assessore regionale al Bilancio e uomo chiave della giunta. Dall'opposizione è partita una bordata di contestazioni. In testa Nicola Zingaretti (foto), presidente della Provincia e candidato alla carica di governatore per il Pd: «Sono gravi i tentativi di rimandare al 2013 le regionali, la frattura tra cittadini e istituzioni si approfondirebbe ancora di più». L'ipotesi del centrodestra sarebbe dunque quella di far slittare il voto in aprile, in abbinata con le comunali di Roma. Anche se il ministro dell'Interno aveva chiesto di andare alle urne entro 90 giorni dalla caduta del Consiglio.



sotto silenzio»), non è stato facile. La tensione era alta. A metà giornata sono spuntati gli emendamenti che i renziani hanno subito bollato come «agguato». Quello con la registrazione in un luogo diverso dal seggio. E quello sul divieto di voto per chi non partecipa al primo turno.

Ed è nella replica che Bersani, poco prima delle tre di pomeriggio, ha «messo le cose a posto», evitando la rottura. Ha esordito dicendo: «Questa non è un'arena di gladiatori. Cerchiamo tutti, prima delle nostre vicende personali, di avere a cuore il Pd che è l'unica speranza». Poi ha bacchettato quelli che ha chiamato «gli onesti obiettori» della modifica dello Statuto. «Se pensassi che un mio atto di generosità mettesse a

rischio il partito non lo farei. Non pretendo di essere infallibile, ma visto il mio ruolo credo di avere elementi per valutare la situazione. E dico che se faremo le primarie per bene, non ci ammazza più nessuno». Da qui un appello «a superare le perplessità». A «dare effettività organizzativa alla trasparenza e alle garanzie. Non dimentichiamo che abbiamo avuto guai seri, da noi è arrivata anche la magistratura... Il mio suggerimento di saggezza è di fermarsi lì, rimanendo ai testi presentati. Dopo di che sarò io a discuterne con gli alleati».

Il resto è storia di emendamenti ritirati. Di Rosy Bindi che non nasconde il suo disappunto: «Accendiamo le luci in sala, a questo punto è meglio che ci

IN LIZZA Nichi Vendola in competizione come terzo incomodo. Tabacci (Api): al centro sono rimasto soltanto io

Polemica per l'assenza dello sfidante: mi fido di Pier Luigi

Matteo Renzi guarda dal camper l'assemblea che di fatto dà il via libera alla sua candidatura alle primarie. Alcuni dei suoi lo avrebbero voluto lì. Ma anche le altre componenti di maggioranza, per altre ragioni, non hanno gradito la scelta di defilarsi. Tra i più critici, l'ex presidente del Senato, Franco Marini, che va all'attacco del sindaco che «gira l'Italia come in un format»: non

partecipando all'assemblea, sostiene Marini, Renzi ha avuto un atteggiamento «che non può essere accettato». Per il resto i riferimenti al sindaco rottamatore in assemblea non sono molti. Gli interventi dei fedelissimi si contano sulle dita di una mano. Ma dietro le quinte si fanno sentire e danno battaglia. Il sindaco di Firenze, ieri in Puglia, continua a teorizzare la rottamazione,

(«se vinciamo potrebbe finire solo la carriera di D'Alema»), ma salva e ringrazia Bersani: «Mi fido di lui». Ed anche se i numeri dell'assemblea all'hotel Ergife sono quasi tutti per i sostenitori del segretario, i renziani si dicono soddisfatti dal ritiro di tutti gli emendamenti contro.

Si fa sentire anche Bruno Tabacci, candidato alle primarie dell'Api: «Sono rimasto l'unico

candidato di centrosinistra collocato al centro. Sarebbe stato positivo se accanto alla mia posizione, fin dalle primarie si fosse affiancata anche quella di Casini e dell'Udc. Vedo invece che Casini si allontana sempre più dal centrosinistra. Mi auguro per il Paese che non ritorni a destra».

Infine, Nichi Vendola. Il leader di Sel sarà della partita, nel ruolo di terzo incomodo. «Oppu-

re Vendola» è lo slogan che accompagnerà la sua campagna. Sulle regole del voto, il governatore sottolinea che «è bene vengano discusse da tutti e che è importante il doppio turno». Gli elogi sono tutti per Bersani: «L'ultima volta che mi sono trovato davanti un ministro dell'Industria, era lui». Con Pier Ferdinando Casini, invece, sono scintille. Il leader Udc torna sui



DEMOCRATICI VENETI

Zanonato all'attacco: Renzi scopra le carte

*Il sindaco di Padova polemico dal palco di Roma
Puppato, via alla candidatura: girerò l'Italia in treno*

Paolo Francesconi

MESTRE

Nel "volemose bene" generale che ha abbracciato l'assemblea nazionale del Pd dopo l'accordo tra i big sulle regole delle primarie, la voce polemica di Flavio Zanonato, sindaco di Padova, all'indirizzo dell'assente Renzi, è andata in controtendenza: «Perché non ha partecipato all'incontro di oggi? È il suo modo per dirci che tanto le decisioni si prendono altrove e che il partito non conta un c....?». Anche se poi il renziano Paolo Giaccon, consigliere provinciale padovano, ha spiegato al sindaco che «Renzi non c'era perché non fa parte dell'assemblea». Tuttavia quello di Zanonato è stato un intervento "politico", non solo schermaglia: «Le primarie servono a decidere chi guiderà il centrosinistra e il Paese nella fase in cui la crisi economica si aggraverà - ha argomentato - Bisogna essere in grado di portare in salvo la nave in un mare in tempesta. Sono necessari un profilo, un curriculum adeguati. Nè Renzi nè Laura Puppato mi sembrano all'altezza. Le primarie non sono un trampolino di lancio per chi ha mire nazionali, sfruttarle così sarebbe farne un uso improprio». E ancora sul sindaco di Firenze: «Adesso dice che si fida del segretario. Certo, di Bersani si sa tutto. Ma in realtà siamo noi che vorremmo sapere da Renzi che idee ha, cosa vuol fare, visto che per ora nessuno sa niente. Laura ha spazio nell'elettorato femminile essendo anche l'unica donna candidata».



DEMOCRATICI
VENETI

Il sindaco di Padova, Flavio Zanonato e la capogruppo in Regione, Laura Puppato

torna da Roma con la candidatura in tasca. Tirar su 95 firme entro il 15 novembre tra i 949 delegati dell'assemblea nazionale del Pd non sarà un problema. Ha anche incassato l'appoggio dell'ex ministro Edo Ronchi, un leader dell'ambientalismo italiano. «Oggi è andata come mi aspettavo - commenta Puppato - Il partito non poteva essere così folle da uccidere le primarie, avrebbe messo in discussione se stesso». Nei corridoi dell'Ergife, girano voci di trattative tra Bersani e Renzi sul numero di parlamentari da assegnare, a seconda degli scenari, a "maggioranza" e "minoranza" del Pd e anche a Sel. Puppato commenta: «Le troverei oscene, non ci credo. Oltretutto l'80-90% dei nostri candidati al Parlamento verrà scelto attraverso primarie». L'ex sindaco di Montebelluna, comunque, è già in movimento per portare alla ribalta nazionale la sua ricetta su green economy, questione femminile, sviluppo economico, nuovo welfare: «Girerò l'Italia in treno. La mia sarà una campagna low cost, sobria: tanto internet, volantini, due persone a tempo pieno lavoreranno con me. Niente politica missionaria, ma neanche sprecona, tutta effetti speciali (Renzi n.d.r.)». In Regione Veneto dunque la vedranno poco nel prossimo mese e mezzo?

«Finora ho trovato il tempo per esserci - risponde - Se fossi stata malata credo che avrebbero sopportato. E se anche qualche volta non vado so di avere un ottimo sostituto». Cioè il vice Lucio Tiozzo, sul cui ruolo c'erano state nei giorni scorsi posizioni diverse. Rientro da Roma sereno anche per Rosanna Filippin, segretaria dei Democratici veneti: «Tutto bene, chi voleva il parapiglia è servito».



vediamo...». «Nessuno parla contro? Ce ne sarebbero moltissimi ma non lo fanno». Infine, dopo le votazioni: «Possiamo essere orgogliosi, chi aveva previsto uno psicodramma è rimasto deluso. Ma fatemelo dire, spero che vinca Bersani». Ringhiosa la reazione del renziano Roberto Reggi: «Un presidente dovrebbe essere super partes, non fare smaccati favoritismi». All'Ergife il segretario non ha

palato solo di regole. Ha anche mandato un segnale alle cancellerie e agli investitori internazionali: «Prenderemo il meglio dell'esperienza, credibilità e rigore di Monti che abbiamo voluto noi al governo. Per questo ai dubbiosi rispondo che non abbiamo bisogno di istruzioni: garantiremo piena responsabilità sull'asse della politica estera europea e porremo questa affidabilità verso l'Europa come condizione di qualsiasi alleanza politica». Chiara l'allusione a Nichi Vendola.

© riproduzione riservata



IN LIZZA

Il governatore della Puglia e leader di Sel, Nichi Vendola, parteciperà alle primarie del centrosinistra. Lo slogan scelto è: "Oppure Vendola"

CASINI

«Con Sel e Di Pietro nessuna alleanza»

hanno diritto di crescere con un padre e una madre». «Non gli rispondo neanche più, capitolo chiuso» lo liquida Vendola.

Ciò che Casini non digerisce è un Pd a braccetto con la sinistra: «Parlare di una alleanza moderati-progressisti e stringere un'alleanza come si sta facendo nel Lazio con Vendola e Di Pietro, è certo la tomba di ogni rapporto con i moderati».



LO SFIDANTE Matteo Renzi

matrimoni gay: «Rispetto l'affettività di Vendola, ma i rapporti omosessuali non sono matrimoni e tantomeno famiglia: i bambini